

Doppio click

a cura di Barbara Bonfiglioli
della Redazione di MC



Una intoccabile nella Camera bassa indiana thaindian.com/newsportal

La Camera bassa indiana ha eletto come sua presidente Meira Kumar, la prima donna nella storia indiana a ricoprire questa posizione. Kumar appartiene al gruppo dei cosiddetti “*Dalit*” (intoccabili) e ha lottato da sempre per la loro emancipazione. Il primo ministro indiano ha assicurato che “questa è un’occasione storica”. Figlia dell’ex vice primo ministro Jagjivan Ram, Kumar è entrata in politica a ventidue anni. Nel 1985 è stata eletta alla *Lok Sabha*, la Camera bassa indiana. Ha lavorato per anni nel corpo diplomatico indiano, ma dopo alcuni anni ha deciso di lasciarlo per difendere in politica la causa degli intoccabili, la comunità al di fuori del sistema delle caste indù. Kumar è diventata

deputato nuovamente nel 1996 e nel 1998, ma ha perso il suo posto nel 1999 quando è tornato al potere il partito della destra nazionalista.

Nel frattempo è stata ministro per la Giustizia sociale e, dopo le recenti elezioni, ha guidato il ministero delle Risorse idriche da cui si è dimessa per poter assumere il nuovo incarico. La nomina di Kumar è un atto simbolico del Partito del Congresso che mira a rafforzare la presenza delle donne nelle istituzioni politiche dell’India, dove ancora la maggioranza dei deputati è costituita da uomini.



Un chilo di buste di plastica per un dollaro it.peacereporter.net/articolo/16817/

Per le vie di Kinshasa in Congo è normale trovare gli animali domestici, come le capre, a brucare l’erba in mezzo alla spazzatura, senza che la cosa desti preoccupazione nei loro padroni, perché lì in mezzo - dicono - si trova il cibo migliore. Intorno a Kinshasa e Brazzaville, i centri principali del Congo, si ammassano 250 tonnellate di rifiuti solidi al giorno. Ogni acquazzone trasforma i villaggi cresciuti attorno in un immenso pantano di rifiuti. Quando non piove, la situazione non è migliore: il fumo nero della plastica bruciata si espande ovunque. A Kinshasa l’aspettativa di vita è in discesa costante da mezzo secolo e si attesta sui 44 anni. “Un chilo di buste di plastica per un dollaro” è la campagna lanciata dal partito ecologista

congolese Peco. In realtà, a dispetto dello slogan, la società privata che si occupa del progetto paga solo un quarto di dollaro per ogni chilo, ma questo non ha fatto desistere le oltre 200.000 persone che hanno aderito all'iniziativa e che in un mese hanno raccolto quasi 15 tonnellate di sacchetti non biodegradabili. Il leader del Peco, forte di questo risultato, ha sollecitato l'impegno del governo per dare una soluzione definitiva, investendo in strutture di smaltimento e riciclaggio e predisponendo un piano serio di pulizia delle strade.



Biciclette ecologiche in Zambia zambikes.org

Quattro giovani dalla California e dallo Zambia hanno dato vita alla società Zambike che prova a costruire con il bambù delle biciclette ecologiche e funzionali. I ciclisti occidentali sono costantemente alla ricerca di nuove leghe metalliche, sempre più leggere e sempre più resistenti. Il prototipo ha dimostrato che il bambù può essere un ottimo materiale per costruire il telaio di una bicicletta, forte e leggero ad

un tempo, adatto alle lunghe percorrenze. Tutto è incominciato durante uno scambio culturale organizzato dalle università. Da lì è partita l'idea di creare una società che potesse dare lavoro alla manodopera locale in Zambia, con nuove professionalità in grado di sviluppare il territorio.

Così si è creato un laboratorio ad Accra, in Ghana. Si sono ricercati i *bambooseros*, gli artigiani capaci di piegare le canne di bambù ai loro voleri. Zambike non produce solo telai per bici da strada e mountain bike, ma anche carretti e ambulanze a pedali, già adottate da una decina di cliniche di Lusaka. Zambike elargisce inoltre piccoli prestiti ai propri impiegati, per i quali invece di chiedere gli interessi chiede solo di dimostrare che sono stati ben investiti e che l'investimento avrà un ritorno sulla società.



Il muro uccide ancora kisa.org.cy

Il tema dei rifugiati politici, a Cipro, è al centro di un aspro dibattito. Un'accurata campagna dei media ha fatto passare il messaggio che tutti coloro che chiedono asilo sono bugiardi, che fingono storie cariche di dolore, ma che sono in cerca di lavoro come tutti gli altri. Doros dirige il Kisa Center, una specie di network di avvocati, operatori sociali e attivisti che tenta di

migliorare la situazione, legale e sociale, dei migranti a Cipro. "A Cipro, al di là

dell'assistenza sanitaria gratuita, manca tutto per coloro che hanno ottenuto lo status di rifugiati - spiega Doros - e non c'è una politica reale d'inserimento di queste persone. Ricevono un piccolo sussidio mensile e fanno lavoretti saltuari, ma non riescono davvero a rifarsi una vita”.

Il flusso di migranti è notevole a Cipro, vista la prossimità tra la zona turca e quella greca. Purtroppo le mine separano questi due mondi. Diversi rifugiati rimangono mutilati o muoiono su queste mine, ma l'aspetto inquietante è che questo genere d'incidenti è in aumento. Secondo alcuni, i trafficanti di esseri umani mettono le mine per scoraggiare quelli che vorrebbero passare senza pagare. Altri sostengono che sia la polizia stessa a porre le mine, per rendere il confine impermeabile ai migranti.